

Lirico. Marina De Lisio dà toni melanconici e disperati al suo Orfeo cagliaritano Elisabetta Scano, intensa Euridice



Elisabetta Scano [DANIELA ZEDDA]

In principio c'era il mito, ad evocare il potere miracoloso della musica che incanta gli dei e riesce a strappare le anime morte all'Ade. Nei secoli a seguire, quella di Orfeo ed Euridice è diventata una vicenda da rivisitare in modo fantasioso, fino a diventare con l'opera di Gluck, l'emblema di una riforma che segna il passaggio - se così si può ancora definire - al melodramma moderno.

Certo, ascoltare oggi *Orfeo ed Euridice* - magari in forma di concerto, come quello andato in scena al Lirico di Cagliari - fa di sicuro un altro effetto da quello che fece quando venne rappresentato la prima volta a Vienna nel 1762. Diverse sono le sonorità stesse che si possono riprodurre. Evidentemente perché non è più pensabile di andare il ruolo del protagonista a un evirato cantore e perché diverso è il gusto musicale, così come i timbri di strumenti e voci. D'altra parte questa edizione, affidato all'Orchestra e al Coro di Cagliari diretti da Filippo Maria Bressan, non si pone particolari scrupoli filologici, impegnandosi a realizzarne un'interpretazione gradevole, capace di

una sua coerenza, pur rinunciando a scene e costumi.

Un'operazione possibile: la vicenda è molto semplice. I personaggi sono solamente tre. A vestire i panni di Orfeo è Marina De Lisio che dà toni melanconici e delicatamente disperati a questo musico-pastore, che riesce a strappare agli dei il permesso di scendere nell'Ade per riportarsi indietro la sua Euridice, morta per il morso di un serpente. Alla guida dell'orchestra, Bressan cerca l'effetto sonoro più vicino al gusto moderno, impegnato a dare organicità e compiutezza, anche nella forma concertistica, all'opera di Gluck. Con gesti fluidi cura gli interventi orchestrali proponendo legati e variazioni dinamiche che anticipano il gusto romantico.

Così a questa edizione non mancano i punti di pregio, come quelli legati all'interpretazione di Elisabetta Scano che dà ad Euridice la sua voce ricca di inflessioni e accenti accorati, capace di spaziare con scioltezza su un ampio registro. Orfeo ha voce forse un po' troppo chiara per chi non ha dimenticato l'interpretazione che, nell'ormai lontano 1989, ne diede qui a Cagliari Bernadette Manca di Nissa. Ma sostiene il ruolo con credibilità, coerenza e forte emotività, che raggiunge l'acme nel famoso "Che farò senza Euridice". A fianco ai due, sorta di deus ex machina, Amore di Susanna Carboni, finisce per restare piuttosto defilato, un po' per la potenza limitata, un po' per la voce poco caratterizzata negli armonici. Orchestra e coro seguono le indicazioni del direttore affidandosi a un'interpretazione lineare, e il coro preparato da Fulvio Fogliazza dà voce a pastori, ninfe, Furie e spettri infernali, eroi ed eroine degli Elisi, seguaci di Orfeo. E arrivando nel finale con i protagonisti al trionfo dell'amore servo "all'impero della beltà".